

Il Mattino 9 Aprile 2005

Ecco tutte le griffes firmate dalla camorra

Non solo Scampia e Secondigliano. Anche la zona occidentale, perfino, il Vomero e soprattutto il centro storico: nessun angolo di città resta escluso dal grande business delle griffe contraffatte. Nel grafico che pubblichiamo, elaborato su dati della Guardia di Finanza, si vede quanto pesa in percentuale l'«industria del falso» nei vari quartieri di Napoli. In testa San Lorenzo, 42,9 per cento, poi Pendino, 20,5 per cento, ancora San Ferdinando, la zona industriale, Vicaria, Porto, Chiaia e tutti gli altri. È l'affare del secolo. Vale oro. Nei primi tre mesi del 2005 sono state sequestrate più di 4 milioni di etichette false per un valore di quasi 8 milioni di euro. Dietro c'è la camorra, ma c'è ancora chi pensa che vendere una borsa-bidone sia solo un peccato veniale. I soldi di capi fasulli e accessori-patacca finanziano, invece, le cento piazze dello spaccio di droga. Luigi Giuliano, l'ex boss di Forcella ora pentito ha spiegato ai giudici che l'industria del falso produce più soldi della cocaina. La prova sta nel fatto che fabbriche e laboratori sono diffusi dappertutto, anche se il record resta ai quartieri della tradizione. Il grafico conferma: Sanità, Forcella, Tribunali, Poggioreale e Quartieri spagnoli. Ma le ultime inchieste della magistratura hanno svelato i retroscena di un supertraffico gestito dai clan di Scampia e di Secondigliano con fabbriche e depositi nascosti nei comuni dell'hinterland Economia nera, milioni di euro, negozi truffa nelle capitali di tutto il mondo.

Le bancarelle e gli ambulanti di colore che vediamo sono, dunque, la punta dell'iceberg. Il mercato ha cambiato pelle. La produzione di giubbotti, borse di marca, giubbini, scarpe, jeans e tutto il resto è passata, infatti, nelle mani dei cinesi, che riforniscono ormai il 70 del mercato mondiale del falso. Sono i napoletani i principali acquirenti delle merci cinesi, merci già contraffatte, o pronte per essere falsificate con l'aggiunta di una semplice etichetta. Vanno di moda le griffe più famose: soprattutto «Louis Vuitton», «Versace», «Gucci» e «Dolce e Gabbana», ma nessuna maison, a quanto pare, può dirsi esclusa dal giro. L'ultimo sequestro di merci cinesi contraffatte risale al 23 febbraio: in un container proveniente dalla regione di Shsnzhen erano custodite 10.200 borse «Vuitton», «Gucci» e «Martini» e 7200 cinture «Vuitton». Non tutto è cinese, però. Resistono anche le nostre fabbriche di borse e capi in pelle. Il mercato, infatti, vede in buona posizione anche il falso confezionato con materie prime non originali (la zona della Maddalena mantiene il suo primato in questo settore) o addirittura il falso cosiddetto «parallelo», ossia identico all'originale e confezionato con pelli e punzoni anch'essi originali o perfettamente falsificati. Due possibilità: o l'artigiano lavora in subappalto (si chiama «fascionista») anche per la maison e dispone di materie prime autentiche oppure acquista al mercato nero pelli e punzoni contraffatti.

La produzione va dai 30 pezzi al giorno ai mille capi all'ora a seconda dei macchinari a disposizione. Il prodotto non parallelo, (cioè non perfetto) finisce sulle bancarelle o nei negozi gestiti dai cinesi a un prezzo stracciato mentre il prodotto parallelo (cioè quello uguale all'originale in ogni dettaglio) trova posto addirittura nelle vetrine di commercianti compiacenti del Nord e dell'estero: il capo falso, in questo caso, si vende allo stesso prezzo del capo autentico. Guadagni colossali, dunque. E così l'industria del falso che ha mille facce e mille canali, nel solo 2004 è cresciuta del 660 per cento. I boss ringraziano.

Elio Scribani

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS